

IL 25 SETTEMBRE VERRÀ BEATIFICATA LA 19ENNE CHIARA BADANO, UN FARO DI LUCE PER I GIOVANI DI OGGI, DICE MONSIGNOR MARITANO

LA SANTA DEI GIOVANI

AMAVA DIO E SOGNAVA IL PRINCIPE AZZURRO COME TUTTE LE RAGAZZE

Roberto Allegri

TORINO – SETTEMBRE

Nel Santuario del Divino Amore a Roma il 25 settembre verrà beatificata Chiara Luce Badano, una ragazza nata a Sassello, in provincia di Savona, nel 1971 e morta a Torino nel 1990, non ancora diciannovenne. Pensare a lei come a una santarella timida e riservata, estranea alla vita dei giovani di oggi, è sbagliato. Chiara Luce prima di essere colpita dal tumore che l'ha portata alla morte era un terremoto di vitalità. Una sportiva che amava la montagna, il mare, il nuoto, il tennis, i pattini, la musica, il ballo. Possedeva una vitalità contagiosa, i ragazzi rimanevano affascinati dal suo sorriso, e dalla luminosità del suo sguardo. Ma Chiara aveva anche un comportamento gioiosamente legato ai valori religiosi e nessuno è mai riuscito a distrarla da questi idelali. Dopo la morte si è scoperto che aveva moltissimi amici, oggi una moltitudine. Innumerevoli messaggi arrivano da tutto il mondo – dice Maria Grazia Magrini, la vice postulatrice della causa di beatificazione di Chiara. “Lettere, telefonate, ma soprattutto sms, email, contatti su Facebook. Si Chiara è proprio la santa dei giovani di oggi”.

La cerimonia della beatificazione si presenta come un evento straordinario. Chiara faceva parte dei giovani Focolarini e a Roma arriveranno migliaia e migliaia di ragazzi. “Una grande festa che rivela quanto diffusi siano anche nel nostro tempo i movimenti giovanili che amano i valori del Cristianesimo”, dice monsignor Livio Maritano, il vescovo di Chiara: fu lui a cresimarla e soprattutto a seguirla spiritualmente nella malattia, promuovendone poi la causa di beatificazione. “Chiara è un faro di luce per i giovani del nostro tempo. Sentono che è una di loro e si aggrappano a lei perché sa donare speranza, fiducia e ottimismo”.

Siamo a Torino, nella residenza di monsignor Maritano. Le foto di Chiara mostrano una bella ragazza dal sorriso folgorante. E' strano pensare che una ragazza così stia per diventare santa. “La santità consiste nella perfetta unione con Cristo. La grazia di Dio chiama tutti gli uomini alla santità, ma diverse sono le risposte che le persone fanno dare. Lei ha risposto con generosità eroica, amore e dedizione totali. E' questo il suo segreto”.

Domanda: Un caso eccezionale?

Risposta: “No, Chiara era una persona normalissima, è stata la sua risposta a Dio a essere eccezionale. Era cresciuta in una famiglia credente, ma poi è stata lei, per sua libera scelta, a volere praticare i valori cristiani con grande dedizione. Sta in questa sua libera scelta la sua santità. Fin da bambina ha imparato a pensare a Dio come a un vero Padre, a Gesù come un amico, un fratello. Il suo motto fin da piccola era: "Se Gesù lo vuole. Io voglio anch'io. È stata fedele a questo principio anche quando ciò ha richiesto un coraggio eroico».

D. Tra i coetanei non si sentiva un pesce fuor d'acqua?

R. A 9 anni conobbe i Focolarini. un movimento di famiglie laiche che si impegnano a vivere il Vangelo. E' cresciuta con loro e in un certo senso si sentiva protetta quando i coetanei la prendevano in giro per la sua fede. Pur soffrendone, a volte, non ha mai rinunciato a testimoniare le proprie convinzioni. E alla fine ha conquistato la stima e la fiducia di tutti».

D. Chiara era una ragazza molto attraente. Aveva sicuramente dei corteggiatori.

R. «Il suo cuore di adolescente si infiammava, come quello di tutte le ragazze. Sentiva forte l'attrazione per qualche compagno. Dagli atti del processo risulta che ebbe piccoli flirt, ma trovandosi di fronte a richieste che contrastavano con le sue convinzioni morali, ebbe il coraggio, magari con le lacrime agli occhi, di troncargli subito. Sognava il grande amore il principe azzurro con il quale formare una famiglia e avere dei figli. E aspettava che arrivassero l'età e il tempo giusto».

D. Quando si ammalò?

R. Mentre frequentava il liceo. Fu colpita da un tumore alle ossa, una malattia atroce che in due anni la portò alla morte. D periodo della malattia fu quello della "grande prova". In famiglia e nei Focolarini aveva imparato la teoria del vivere cristiano. La malattia fu la "pratica". E lei si comportò da grande campionessa. Quando le dissero che aveva un tumore maligno si spaventò, ma per poco. Rifletté, e poi ebbe il coraggio di dire come sempre: "Se lo vuoi tu Gesù, lo voglio anch'io". La malattia fu un vero calvario, dolorosissima. Venne sottoposta a interventi chirurgici, infiltrazioni, biopsie,

chemioterapie pesanti. Furono due anni di autentico martirio fisico e psichico, ma Chiara non perse mai la calma, mai il sorriso. Ma il suo nascondere la sofferenza era solo un modo per tranquillizzare la famiglia. Quando la malattia provocò la paralisi delle gambe, immobilizzata a letto, volgeva spesso lo sguardo verso l'immagine di Gesù sul comodino e da quel gesto si capiva che il dolore era insopportabile».

D. Com'era all'ultimo?

R. «Uno scrigno di forza e di fede esemplari. Il suo unico scopo era offrire il dolore che provava a Dio, pena che lui avrebbe saputo come disporre. Rifiutava la morfina perché diceva che le toglieva lucidità e le impediva di parlare con Gesù. E disse anche che non avrebbe più chiesto a Dio di venire a prenderla per portarla in paradiso perché poteva sembrare che non volesse più soffrire. Le fu proposto di andare a Lourdes, ma non volle: "Non credo che la mia guarigione rientri nel piano di Dio", erano le sue parole».

D. Riceveva amici e parenti sempre con il sorriso, vero?

R. «Sì. era lei, nel letto, demolita dalla malattia, a dare speranza a chiunque andasse a trovarla. Perfino alcuni medici, indifferenti alla religione, cambiarono atteggiamento. Diceva a sua madre: "Fidati di Dio. Quando io non ci sarò più. Segui lui e troverai la forza per andare avanti". Le sue ultime parole furono per lei: "Ciao mamma. Sii felice, io lo sono».